

NEWS

SOCIETÀ

QUESTA PROTESI PUÒ CAMBIARE LA VITA. MA NON È PER TUTTI

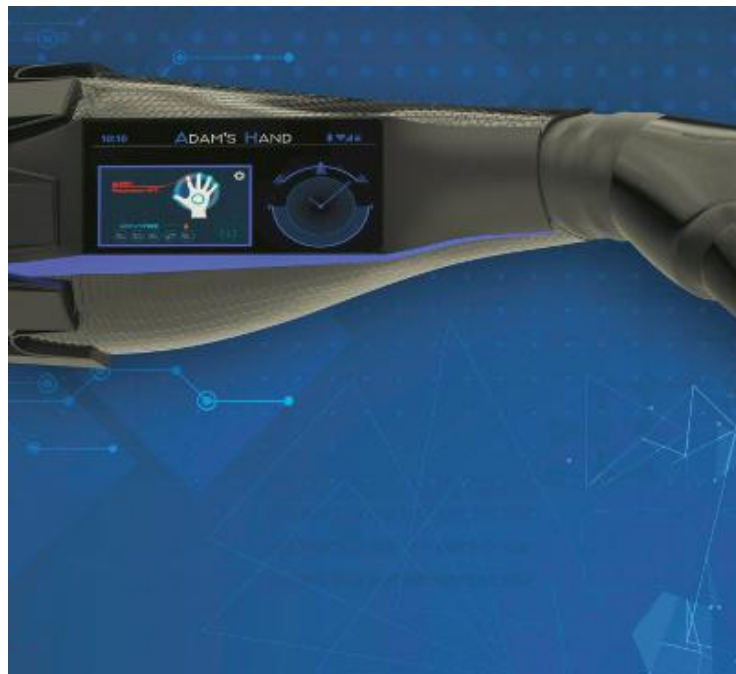
di Flora Casalnuovo

La scienza sta creando mani e gambe bioniche in grado di restituire a chi ha subito un incidente il piacere di correre o di abbracciare chi ama. Il Sistema sanitario, però, è fermo ai modelli di 20 anni fa



«Ogni giorno apro l'armadio e scelgo che gambe mettermi: ne sfoggio diverse a seconda dell'occasione, dagli appuntamenti di lavoro alle serate più divertenti». **Giusy Versace** dice questa frase scoppiando a ridere ed è una risata di pancia, piena e sincera. Nel 2005 ha perso gli arti inferiori durante una trasferta di lavoro, ma lei ha trasformato quel dramma in un nuovo inizio e da allora non si è più fermata: atleta paralimpica, conduttrice tv e ora in Parlamento, dove si batte proprio per chi si trova nella sua situazione. Perché nel 2020 nel nostro Paese poter disporre della protesi giusta per camminare, correre, scrivere o abbracciare un amico non è così scontato.

È come se l'Italia, su questo fronte, andasse a 2 velocità. Da una parte c'è la ricerca, che viaggia veloce. Al Ces, la fiera dell'innovazione di Las Vegas, i più acclamati quest'anno sono stati tre under 30 pugliesi e la loro start up BioniT Labs. Hanno presentato una mano bionica che si muove come una vera. E l'hanno chiamata con un nome non a caso importante: Adam's Hand. «Di solito, chi ha una protesi e, per esempio, vuole prendere un bicchiere, per farlo deve pensare a come svolgere l'azione. Qui la mano si avvicina all'oggetto, si adatta e lo afferra» spiega Giovanni Zappatore, ingegnere meccanico e fondatore della start up. «La nostra protesi ha un solo motore, invece dei classici 5 (uno per dita, ndr), quindi è leggera e silenziosa. Stiamo lavorando alla versione resistente all'acqua e potremmo portarla sul

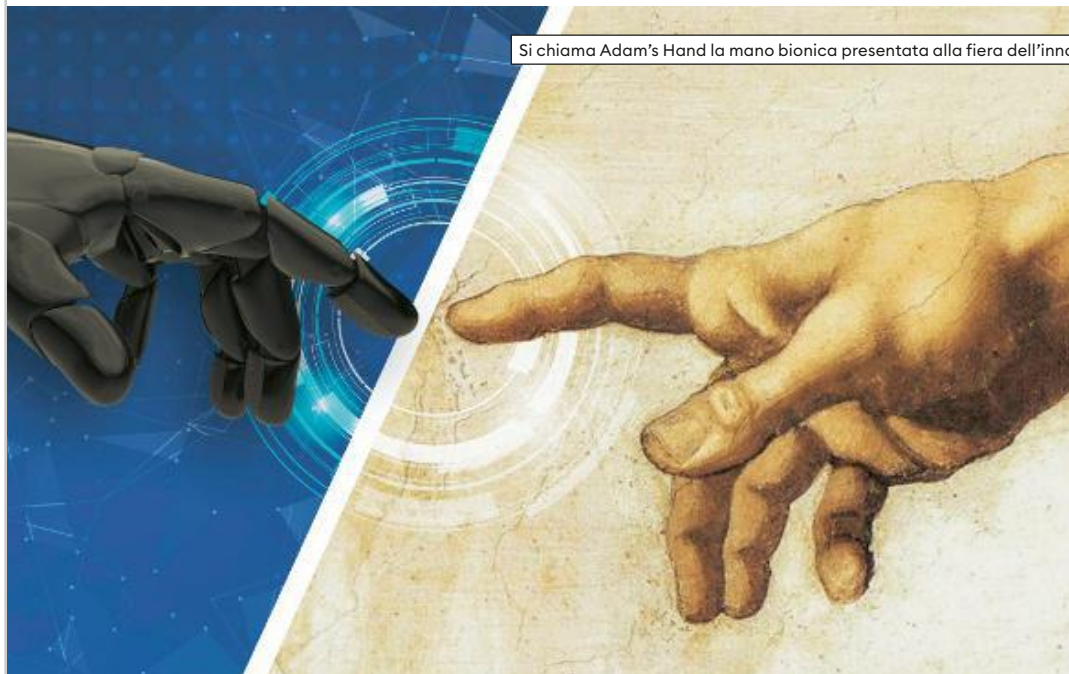


mercato entro la fine dell'anno. Potrebbe costare decine di migliaia di euro, ma la proporremo a 13.000». Le protesi intelligenti non sono fantascienza. E la conferma l'abbiamo mentre facciamo un giro al Centro protesi Inail di Vigorso di Budrio, uno dei fiori all'occhiello del nostro Paese. «Qui i pazienti vengono divisi in quattro classi, dai più attivi e sportivi agli anziani, e per ognuna abbiamo ausili diversi» dice l'ingegnere Emanuele Gruppioni, direttore tecnico dell'area ricerca. «I materiali? Da alluminio e acciaio leggeri alla fibra di carbonio, fino al silicone che si usa per chi vuole una protesi che "non si vede", più simile possibile all'arto». La ricerca va avanti spedita e il futuro si chiama intelligenza artificiale: «Stiamo studiando algoritmi che sanno leggere i movimenti dei muscoli residui e tradurli in un gesto» conclude l'esperto. «Per gli arti inferiori, la nuova frontiera sono gli ausili propulsivi, con un motore elettrico che aumenta la potenza e diminuisce il carico sulla persona».

Peccato che tali meraviglie restino un lusso per la maggior parte degli amputati. Qualcosa che c'è, che potrebbe cambiarti la vita ma che non puoi avere. In Italia gli invalidi che hanno bisogno di una protesi, ricadono in due categorie: i civili che hanno perso l'arto per un incidente o una grave patologia, e quelli che hanno subito un infortunio sul lavoro.

LE PROTESI DEL FUTURO SFRUTTANO L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE PER RICONOSCERE I GESTI DA COMPIERE

Si chiama Adam's Hand la mano bionica presentata alla fiera dell'innovazione di Las Vegas.



L'INDIRIZZO DA CLICCARE

Si chiama **Raggiungere** (raggiungere.it/) il sito dell'Associazione italiana di famiglie e persone con disabilità agli arti. Ci sono sezioni dedicate a leggi e diritti, tutte le informazioni utili, tanti trucchi per la vita quotidiana (come guidare, scrivere, vestirsi...), le storie vere di ragazzi che hanno realizzato i loro sogni, sportivi e non, e un calendario di appuntamenti friendly, come giornate sulle neve, feste e spettacoli teatrali.

«I primi sono assistiti dall'Asl, i secondi dall'Inail» precisa Rita Vaccari, responsabile dei rapporti con gli assistiti del Centro di Vigorso di Budrio. «Per autorizzare le spese delle protesi l'Asl si basa sul famoso nomenclatore tariffario, un elenco di tutti gli ausili a cui il paziente ha diritto, datato 1999. Non è un errore: è di questa data e non comprende quindi i prodotti più innovativi, che sono extra. Così la persona deve pagare di tasca propria, se può permetterselo. Nel 2017, nei nuovi Lea (le prestazioni e i servizi che il sistema sanitario deve fornire ai cittadini, ndr), sono stati inseriti altri dispositivi ma è un elenco senza tariffe, quindi ecco la beffa: non serve, non può essere usato. Ci vorrebbe un decreto attuativo per renderlo operativo ma non ne sappiamo nulla». Più semplice la situazione degli assistiti da Inail che in genere ottengono le protesi di cui hanno bisogno.

Questa discriminazione, Daniele Bonacini l'ha vissuta sulla propria pelle. Nel '93 ha perso la gamba in un incidente stradale e da allora ha sempre lottato. Prima si è preso una rivincita alle Paralimpiadi di Atene, poi si è messo a studiare e, con l'idea di rendere le protesi migliori accessibili a tutti, ha fondato un'azienda che le progetta e le vende: Roadrunnerfoot (roadrunnerfoot.com). «Un piede in carbonio costa circa 4.000 euro e la Asl non lo "passa". Io so bene la vita che devi fare con i vecchi ausili, con cui fatichi persino a salire le scale. Noi riusciamo a realizzarlo di qualità a 1.500 euro, ottimizzando

i processi, abbattendo i costi e vendendo direttamente alle persone, senza intermediari che ricaricano i costi. È un business fattibile, infatti ogni anno ne vendiamo almeno 1.000». Daniele si commuove ancora quando ricorda la gioia che ha provato durante la prima corsetta al parco dopo anni. «L'aria nei polmoni, il mio corpo che vibrava di emozioni. Nessuno dovrebbe rinunciare a questi momenti. Per questo abbiamo lanciato Roadrunnerheart (roadrunnerheartngo.org), un'associazione che regala questi dispositivi nei Paesi poveri».

Proprio per i diritti delle persone amputate Giusy Versace è entrata in politica. E ha portato in Parlamento una proposta di legge che chiede l'inserimento delle protesi più innovative nel famoso nomenclatore tariffario. «È in fase di discussione e non mi fermerò finché non sarà realtà. Non sto parlando di dispositivi per le attività agonistiche: io li ho usati e per la vita di tutti i giorni danno troppo spinta, diventano quasi pericolosi. Quelli a cui mi riferisco sono gli ausili per un papà che vuole passeggiare in montagna con i figli o per un giovane che cerca di correre alla domenica come ha sempre fatto. Dobbiamo smetterla di pensare a queste persone come individui che hanno solo limiti. Io uso protesi modulari, con più pezzi a seconda delle attività che faccio: ormai ci ironizzo e dico che le cambio come voi cambiate un paio di scarpe».

©RIPRODUZIONE RISERVATA